

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Borsa in Udine tutto lo domenico. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2,50. Per la Monarchia austro-ungarica anni floridi quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Pupatti.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza chiedendaria.

Roma, 4 febbraio 1870.

Ieri è qui tornata dalla Sicilia la Commissione d'inchiesta. Dicesi che il suo viaggio sarà frettoloso riguardo la progettata Legge dei provvedimenti straordinari, e che le ricerche fatte, e specialmente le osservazioni dei vari Membri di essa, avranno molto peso, affinché senza pregiudizi e indebiti padri e abbiati nell'avvenire a vedere le cose dell'isola sotto il vero punto di vista, cioè secondo la verità loro. Dunque il paese ed il Governo si avranno guadagnato, e la spesa non sarà stata fatta (come avviene non di rado per altre istuzioni ed inchieste) a sole divertimento e profitto dei visitatori ed ispettori. Verrà assicurato che prima dell'esito del nove sarà approntata la Relazione, e presentata alla Camera nel primo giorno della sua riapertura.

Però riguardo alla Sicilia un nuovo punto nero è spuntato or ora sull'orizzonte; allendo alla sospensione dei pagamenti per parte della Società di navigazione la Trinacria, per la quale sospensione il Banco di Sicilia e quello di Napoli si trovano scoperti per grossi sommi. E dire che, un mese addietro, quella Società riceveva dal Governo il cospicuo sussidio di cinque milioni! Però è vero che il Governo non perderà, mentre ha preso ipoteca sul materiale della Società.

Come vi scrivevo nell'ultima mia, nel Consiglio dei ministri, presieduto dal Re, si stabilì il giorno della riapertura del Parlamento. Questo giorno (per quanto ho udito a ripetere) sarà il 2 marzo. Però si aspetteranno ancora alcuni giorni prima di pubblicare sulla Gazzetta ufficiale del Regno il Decreto di chiusura dell'una sessione e di apertura dell'altra.

E intanto serve il lavoro preparatorio di essa sessione. Da prima i Ministri hanno da pensare al Discorso della Corona, che sarà un Discorso d'affari, cioè allusivo al riscatto delle ferrovie, ai trattati commerciali, al Tevere, e forse al paraggo (1), forse al Codice penale ecc. ec. Il Discorso sarà abbozzato dal Minghetti, ma ad ogni ministro spetterà lo scrivere qualche periodo.

Riguardo alla Presidenza della Camera, il Governo e la maggioranza propongono un'altra volta il Biancheri, e l'Opposizione il Depretis o il Mancini, tanto per misurare le acque. Però c'è probabilità per il primo, a meno che la Sinistra non accorresse a Montecitorio nel giorno 2 numerosissima.

Il Bonghi è ridento, ed il suo stato se non è grave, richiederebbe assoluto riposo. Eppure egli è ostinato nel voler trattare gli affari, ed ha a tutte le ore nella stanza il Donati suo capo di gabinetto! Però i medici sono risolti nel volerlo mandare a Napoli, e so anzi che ci andrà, essendo qui venuto suo zio, il barone Vetrone, per accompagnarlo nel viaggio.

Al Ministero dell'interno si prepara una informata di Senatori, e si sta pensando al Personaggio

da collocare a capo della Camera vitalizia. Probabilmente questi sarà il conte Serra.

Sono pressime le nomine per Contenzioso finanziario, e mi dicono che molti finanziari del Pubblico Ministero vi saranno occupati, ora che cessano, per diminuzione di personale nelle Procure, dall'antico ufficio. A capo del Contenzioso viene predestinato l'on. Martellini.

Le parole venerate di Garibaldi giova un'altra volta al paese. Egli riuscì a tranquillare quei operai, oggi senza pane, che si sono qui recati, per l'allevamento di trovarne tanto per i lavori dell'Esquiline quanto per la sistemazione del Tevere. Io vi assicuro che senza l'intervento di Garibaldi, avrebbe potuto nascere qualche più blata manifestazione del loro malecontento. Riguardo al Tevere, il Generale vuole che i Ministri mantengano le date promesse, ed aspetta l'apertura della Camera per richiamarlo alla loro memoria in forma solenne.

ESEMPI STRANIERI.

Pochi di prima delle elezioni Senatoriali il signor Leon Say, Ministro per le finanze, avendo firmato un manifesto in senso repubblicano-conservatore, il Vice Presidente del Consiglio signor Buffet no provò tale scandalo, che fece invitare per mezzo del Presidente della Repubblica il collega a disdire il manifesto, e poco mancò che il Say non uscisse dal Gabinetto.

Si faono le elezioni dei Senatori a doppio grado, onde purificare così il suffragio universale a giovare il trionfo dei candidati conservatori del tipo Buffet, o, guardate, capricci dell'urna! questi non riesce nemmeno questa volta ad entrare in Senato, e ci entra invece il Say.

Sono cose da calberividere. Ma è possibile che in tutta la Francia non ci sia stato un dipartimento che abbia reclamato l'onore di essere rappresentato al Senato dal signor Buffet, dall'uomo che si crede mandato dal cielo a combattere il pericolo sociale, e che compendi nel suo nome il programma dei conservatori Mac-Mahoniani? Egli che, nonostante l'Assemblea avesse votato certe larghezze per la stampa, ha mantenuto gli abusi rigorosi, egli che si è mescolato così stoltamente alle elezioni elettorali per far trionfare le sue candidature ufficiali le proprie creature, non potrà entrare in Senato, e ci entrerà invece l'uomo che ha fornito coi Repubblicani, il Ministro che vuole assodare le istituzioni della Repubblica?

Pur troppo è così. Corrono tristi tempi per gli uomini che si sono data la missione di difendere la società, e come direbbe il nostro Giusti:

Qui nell'aria, nel terreno,
Chi lo va c'è dal veleno.

bligo, che costituisce il più spietato sfregio all'individuo, alla natura e alla morte stessa.

Da quella legge altrui si apprende il grado morale a cui è pervenuta la società nostra, che tanto s'ingorgoglia di fronte alle passate. Si rallegrino coloro che seppero inventare, a difesa della famiglia, l'indissolubilità del matrimonio. Si voltano in dietro, e con giusta compiacenza, ammirano il frutto di così superba opera. S'arresta per un istante il loro sguardo sulla infelice, ridotta a patire la violenza di un uomo.

Che costui si appellò marito, ciò nulla importa... lo spettacolo è pur sempre abilente. — Voi già li vedete: i onori non han palpit d'amore... uno batte per contrarie di histuria, l'altro per avversione. I desideri non s'incontrano... si respingono con violenza. Le labbra dell'uno ordono di volontà brutale, quelle dell'altro si atteggiano alla nausea. L'amplesso del priao ha tutta l'importanza dell'egismo... egli vuol godere per sé solo... a quel l'amplesso non corrisponde un altro. E l'avoltojo di rapina che tiene fra gli artigli la colomba, la quale invano si dibatte per isfuggire a quelle strette.

Per tal modo quel connubio diverrà la sentina di immondezie che non si ricatto non pure nei lupanari, dove altrui è rispettata la libertà.

Sfregio al pudore, sfregio invocando alla dignità dell'individuo; a tal che, in siffatta atmosfera demoralizzatrice, ogni nobile sentimento a poco a poco verrà sofocandosi, ed il pensiero, ravvolto in simili laidezze, finirà coll'accostumarsi a vivere di esso.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestato all'Amministratore del Giornale signor Emilio Morandini, in via Mercaria n° 2. Numeri quadrati centomila 20. Per le inserzioni nella terza pagina contestimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

In Germania un Ministro di buona volontà, e che voleva salvare la società, e chiedeva perciò delle sanzioni penali contro chi attacca pubblicamente sia colla stampa che colla parola il matrimonio, la famiglia e la proprietà, non riesce a guadagnare neppure un voto. Invano l'Hofmann Commissario federale ha ammonito il Reichstag delle funeste conseguenze che possono avere le male passioni, gli odii e i rancori attizzi, fomentati dalle lotte, dalla discordia politico-religiose. « È pericoloso, disse l'Hofmann, farsi del nostro popolo un ideale troppo poetico; nel nostro popolo c'è tuttavia un fondo di rozzezza o di bestialità. Ora pensate, signori miei: se le agitazioni procedono di questo passo, se i partiti si rincalzano nell'odio reciproco, e negli strati più bassi della società si consuma sino all'ultimo resto di umana, noi vedremo per avventura una Comune, rispetto alla quale la Comune di Parigi sarà stata un'associazione di persone innocue. » E da questa minaccia il Commissario federale passò ad un'altra, per vedere se gli riesciva di muovere una volontà del Reichstag: « Su questi paragrafi, oggi disse, si gioca, a mio parere, una grossa carta. O mi inganno, o l'esito della discussione avrà una grande influenza sull'avvenire politico della Germania. Mi sorprende sommamente, che i rapporti del Governo con questa Camera, e particolarmente coi quel partito, il quale ha costituito fin qui il nucleo della maggioranza, novassero volpi alterati. Ma sento in me, che lo discordio è imminente, se si continua a ruspicare, come reazionari, i paragrafi politici dello schema, senza neppure esaminarli e ponderarli. Errereste poi, se credete che il Cancellore non vi dia importanza. » Ma neppure questa minaccia sortì l'effetto desiderato; il Lasker vi rispose con sarcastica indifferenza come chi è preparato alle eventualità del futuro, e il Reichstag stette con lui nel dar torto al Ministero, e nel ritenere che le armi impilate dal Governo erano armi a doppio filo e di maneggi troppo difficile e troppo pericoloso.

Pochi giorni dopo si chiudono le porte del Senato in faccia a Buffet. *Totus mundus statuit.*

La moralità di tutto ciò è questa. La gente continua ad avere pene le scatole di questi Ministri salvatori, di questi statisti che gridando ogni tanto all'armi vorrebbero ridurre i censori civili a caserme, prigioni, o per lo meno a specie di collegi, e che sotto il pretesto di combattere l'errore uccidrebbero la libertà.

Li abbiamo anche noi i nostri salvatori, la gente politica che si oppone ad ogni riforma che allarghi la base del Governo, che appoggia i Ministri ad

ogni domanda che facciano di nuovi poteri, ad ogni indennità che chiedano quand'hanne accordato la legge. E schielle oggi sia di modo declinare contro gli esempi stranieri, ci permettiamo di raffigurarci, in nome di quel progresso civile che affratella i liberali di tutto il mondo, della doppia sconfitta che ha patito l'autoritarismo in Francia e in Germania.

L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE.

(Continuazione a fine, vedi N. 5.)

Sarebbe tuttavia qui il caso di notare, quanto ad alcuni di quegli stabilimenti, che se non si compie più per essi l'opera di beneficenza per cui furono istituiti, la colpa non è tutta degli amministratori, ma in gran parte della deplorabile fiscalità governativa. Così abbiamo visto lo Spedale maggiore di Torino costretto a restringere l'opera sua per causa delle tasse addossategli. Meraviglieranno i nostri posteri, a cagion d'esempio, che siano imposte ad esso la tassa dei fabbricati, come se uno spedale avesse un valore locativo. Con tutto ciò ammettiamo che sianci infiltrati in parecchi luoghi degli abusi, che vogliono essere energicamente stoppati.

Ma il male non ista punto nella mancanza delle leggi, ma nella negligenza nell'applicare.

Non hanno piena bala nell'amministrazione delle Opere pie i carpi morali istituiti dalla legge, e le tasse di fondazione o dai regolamenti o dalle consuetudini. Gli stabilimenti di carità e di beneficenza sono soggetti alla vigilanza dei Consigli comunali e il Consiglio provinciale esercita su essi le attribuzioni che gli sono affidate dalla Legge. E questa materia fu appunto regolata nella Legge del 3 agosto 1862, la quale pone le Opere pie sotto la tutela della Deputazione provinciale. Questa dà il suo parere nel caso che le amministrazioni, dopo essere state costituite, non si conformino agli statuti e regolamenti degli istituti affidati allo loro cura, e sia, il caso di pronuoverne lo scioglimento per Decreto reale. I Consigli comunali provinciali possono pure promuovere la riforma degli istituti, quando venga a mancare il fine per cui furono fondati. Il regolamento del 27 novembre 1862 da le norme per l'esecuzione della Legge. Non è quindi il caso di fare grandi innovazioni.

Al posto è massima l'ingerenza dello Stato nelle Opere pie ed incagliata l'azione dei magistrati locali. Le riforme consigliate dai Consigli comunali

non rimane quindi che il vizio, su di cui si fonda la famiglia!...

Eppure ognuno sente dentro di sé come l'amore solitario possa avvicinare in tal modo due creature di diverso sesso. Eppure perfino gli antichi vollero far presiedere alle nozze un dio dagli occhi bendati; a dinotaro che, a quell'amplesso, dove spinge una passione si ardente, che accechi, ed assozia, per così dire, tutto quanto l'individuo.

La ragione sociale potrà legittimare alcuni fatti, sebbene non rispondano a rigore coi principi morali. Ma ingiungere alla donna che si prostituisca; sottomettere costei ad osceno violenze, ad un martirio continuo, diurno; esigere ch'ella abbia a soddisfare dentro di sé i più sublimi e possenti stanchi dell'amore, onde ridursi a miserabile pastura dei sensi di un uomo, il quale possa a suo piacere avilirla o corromperla; oh vivaddio! per quanto si grida, non si arriverà mai a giustificare la millesima parte di un tanto vituperio.

E coloro che alzano la voce contro il divorzio, additandovi i figli, mostrano di non comprendere quel prezzo infame e terribile chiedono per essi.

Se poi figli la madre si disonorà nel furto, o affronta l'infamia di un vil mercato della propria giovinezza... anatema sul capo di lei! Non le varrà di scusa l'angoscia sofferta nel sentirsi chiedere pane da quelle creature, viscere delle proprie viscere... ella dovrà piuttosto vedersela morire sotto ai propri riguardi.

Ma affrontare la ripugnanza di turpi relazioni,

patire le violenze di un uomo, che, pur non essere marito, non la sente meno la mostruosità di quelle esigenze; calpestarle la propria dignità, soffocare, fra urli di spasmo, ogni nobile senso dell'animo, distruggere insomma se stesse, oh, c'è questo sì! In quel talamo tu farai opta alla natura, alla morale, a te medesima, ma... rasserenati... tutto ciò por i figli! E questi figli non vengono già a chiuderti un pozzo di pena onde isolarsi, per essi soltanto vogliono vedere tutti i giorni il volto di entrambi i genitori.

Che so poi la inutile visita quella casa o rapisce questi genitori, chi si dà pensare per gli orfanelli? Il Legislatore che, a loro riguardo, decretava l'indissolubilità del matrimonio, ha forse provveduto a questo caso tanto comune?

Ma poi, ridotta a una vera schiava, la moglie ha forse qualche importanza nei consigli della famiglia? Pensò forse il Legislatore ad assicurare il diritto di far valere la voce del proprio cuore materno, o non la ridusse invece, ad un vile strumento, destinato solo ad accrescere il numero dei figli e quindi i disordini e le scingure?

E in mezzo a quella continua e ognor aspra guerra dei coniugi, qual vantaggio ritiraranno i figli? Potranno forse riguardare con ugual occhio tanto il padre che la madre, o non piuttosto diverranno partigiani dell'uno contro dell'altra?

Ma la legge provvide colla separazione mensa et thora. — Ironia della legge!

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (1)

Parte prima.

Sifatto grida disperato io metteva la quei giorni. Ma per ritrarre a pieno lo stato vero dell'anima mia in allora, non v'ha linguaggio che possa prestarsi.

In quel totale abbandono alla discrezione di un uomo brutale, non concepì per anco della perversità umana, oh, vi era tale orribile sorpresa, uno smarrimento si completo di tutte le facoltà, uno strazio, un martirio, che invano tenterei qui riprodurre colla parola. Dalla violenza esercitata all'ombra di un proteso turpe diritto, mi era imposto di sacrificare quanto di più geloso suol custodire una fanciulla... il candore!

Oggi ancora, a ciò pensando, ne raccapriccio. Oggi ancora non giungo a comprendere come vi possa essere una legge che stabilisca un diritto osceno e che ad esso faccia corrispondere un ob-

(1) Di questo Racconto d'Autora friulana è vietata la riproduzione a uso della Legge sulla proprietà letteraria.

e provinciali non possono esser attuate che dal Ministro dell'Interno o previo parere del Consiglio di Stato, suo strutturante. Al Governo quindi la massima responsabilità se n'è fatto Opero che non corrispondono più ai fini per cui furono istituite.

Dopo aver visto l'esito ch'ebbero le inchieste in Italia, d'riportassero queste le condizioni di alcuno provvidenza o industria o la pubblica istruzione, non possiamo confidare molto in quella panacea. Certamente se mai fu il caso di ordinanza una, è quello della Opere pie che c'è riproponendo in Italia si imperfettamente al loro segno; ma tentiamo *Dunaos et dona frumento*. Negli ordinamenti governativi sempre getta ci cova. Siano all'erta i rappresentanti della Nazione e la stampa. Se non si tratterà che di vegliare alla stretta esecuzione della Legge, la quale provvede, non solo alla retta amministrazione delle Opere pie, ma anche alla loro riforma, aveva riputata necessaria, l'inchiesta potrà tornare utile, e tornerebbe se la si facesse da senna, non così se non fosse che un primo passo verso un incameramento, il quale ponessero la loro sorte alla mercé dei flutti della politica, dei capricci e della ingordigia governativa, e dei socialisti della cattedra, i quali insidiavano ancora alle poche libertà lasciate alla Nazione.

G. P.

Come una bicia
Furba e tranquilla.
Che vuol da te?
D'un tuo sorriso
Quel falso viso.
Chiede infreddo.
L'Anonimo.

ALL'ONOR. PECILE GABRIELE LUIGI.

Lettera aperta.

Grazie, grazie, onorevole Pecile, per la tanto gentile lettera all'indirizzo della Provincia del Friuli che la S. V. pubblicava nel *Giornale di Udine* di venerdì a proposito del nostro articolo sui *Giardini frabelliani*. Così dove fare un valentissimo com'È Ella è, e che comprende la missione delle Stampa, Partito chiaro, a visiera alzata; e che giudichi il Pubblico. Infatti a che esisterebbero i Giornali se non avessero a servire alle utili polemiche e alla discussione delle varie opinioni che agitano la montagna? Dunque, dacchè Ella ebbe la dagnazione di darci una botta, noi lo abbiamo l'obbligo d'una risposta. Però (e solo per artificio letterario) lasciamo oggi da parte l'esordio della sua lettera. Gli Udinesi sanno già cosa Lo si potrebbe rispondere; e noi, a suo tempo, Lo daremo sull'argomento risposta ampiissima. Oggi ci limitiamo a discorrere in tutta calma circa i *Giardini frabelliani* con Lei ch'è il Presidente-giardiniere.

Senta, onorevole Pecile. La sfidiamo a provare che la Provincia del Friuli abbia mai avversato i *Giardini*. Lei potrà dire che la Provincia non prese sui serio certi mezzi che si volsero tentare per istituirli in Udine; Lei potrà dire che con qualche arguzia abbiammo stimolato i Promotori (i quali da due anni ne scrivevano sui giornali come di cosa prossima a venire) a mantenere le promesse. Lei potrà dire che non siamo stiene persuasi di distruggere istituti esistenti e giovevoli alle classi povere per dar luogo a certe istituzioni di moda; Lei potrà dire questo ed altro... ma non mai che noi con ipocrisia mal colata e con fini instinzione avversiamo i *Giardini infantili*. Noi che li abbiamo veduti a Cividale, a Venezia e a Verona, come li ha veduti Lei, no abbiamo sempre parlato con ammirazione. E se abbiamo biasimato (per dovere di pubblicità) qualcosa, fu il modo con cui si volle introdurli tra noi, tale da non risultare di giovamento alle classi povere.

Ma seguiamo l'ordine della sua lettera aperta, senza curarci di quanto Lei dice, se cioè la Relazione del Presidente-giardiniere sia opera di esso Presidente o del Consiglio della Società o del Segretario. E veniamo agli appunti che Ella fa agli appunti del nostro articolo di domenica.

Abbiamo sbagliato la cifra nell'indicare la somma assegnata dal Commissario del Re per gli Asili infantili. Ha ragione, onorevole Pecile; quella somma ora di sole lire 8500, da dividersi per diciassette, assegnandosi cioè lire 500 ad incoraggiamento d'ogni Comune che fondasse un Asilo. Ma Lei sa bene che, tranne a Mortegliano dove durò per breve tempo, nessun Asilo infantile venne fondato. Lei sa che quello di Pordenone persisteva al 1866, e sa che solo da poco si fondò a Cividale un *Giardino frabelliano*, dacchè non si avevano mezzi per un vero Asilo secondo il primitivo programma. Dunque la somma destinata agli Asili restò per anni e anni inutile, aspettandosi che i Comuni ne fondassero qualcuno. E se, più tardi, si elargì parte di quella somma all'Asilo di Pordenone (che era sbilanciato per continuare secondo il vecchio sistema benefico di dare ai bambini anche la minestra) ed ai *Giardini* di Cividale e di Udine, fu solo perché non era riuscito di allargare a parecchi Comuni il beneficio degli Asili, come speravasi nel 1866.

Riguardo all'assegno fatto dal Municipio, niente bisognò la Giunta per aver preso parte all'istituzione.

Colla semplice separazione si gettano le basi della famiglia illegittima, si fomentano le dissoluzioni, e' insoprime la piaga dei bovatelli, e in fine si prepara la via all'infanticidio.

Cotesti riflessi soltanto bastar dovrebbero a respingere un rimedio per se stesso ingiusto e crudele, e scagnozzi di gravissime sciagure. Mentre, d'altra parte, quell'interesse stesso dei figli, che qui snottavano in campo, vale a più mili consigli nei casi di vedovanza, non trovando consultante d'impedire le seconde nozze. — Trista contraddizione della legge che inopportunitamente vige a intromettersi per dirigere e perturbare la coscienza dell'individuo in fatti in cui egli solo può essere giudice.

E si dimostrò tale avversione per le leggi perfette della natura, che contraddiccia alla indissolubilità di un legame filiaziale e sanguigno, che non si vollero rispettate nemmeno nei casi di non esistenza di prole.

Sarebbe forse allo scopo di non voler attraversare i calcoli di un marito, che nel matrimonio speculò un lucioso affare, che non si osa frangere quel vincolo? E per tal guisa la legge verrebbe a premiare il tradimento e ad aggravare la mano sulla miseria tradita?

Che se ben si consideri le cause, che reclamano il divorzio, s'insorgono manifestarsi da bel principio, quando, cioè, o non vi hanno figli, o, tutto al più, uno solo ed in tenuta età. Per cui s'isattivo pronto e radicale rimedio non lascierebbe dietro a sé quei gravissimi inconvenienti che si vogliono far credere.

Infatti se invitasi il privato cittadino a spendere cento lire per essa istituzione, non è meraviglia se il Municipio ne dia millecinquecento. Ma se per dare questa lire al *Giardino*, le si togliesse all'*Istituto Tomadini*, chi direbbe che la Giunta avesse operato per benino? Se nella festa dello Stato si rinunciava per fare un'opera di beneficenza, alle lumine, alla musica ed altre cose simili, tutti loderebbero la Giunta; ma non le verrebbero lode dal togliere a chi ne ha più bisogno per secondare le pressioni altrui o per secondare la maledetta.

Ne dica, onorevole Pecile, che i *Giardini* quale esistono a Udine sono un'istituzione di beneficenza. Per bimbi paganti no di certo; e poi pochi bimbi non paganti è una beneficenza così scarsa che viene dai parenti rifiutata. Tanto è vero (per confessione sua, onorevole Presidente-giardiniere, e' dei suoi amici) che si dovetto insistere presso i Direttori della Società Operaia per ottenerne alcuni de' poveri bimbi del popolo, affinché con la loro iscrizione al *Giardino* in Borgo Villalta fosse giustificato l'appello che si vuol fare alla generosità cittadina. Dunque urge (vuol capiela o no, onorevole Pecile?) urge che si renda popolare l'istituzione tra le classi degli artieri od operai per tenere in piedi l'istituzione quale oggi esiste. Infatti perché i cittadini vi saranno azionisti? Forse, perché sia più agevolata la esistenza dei *Giardini* per bimbi dei ricchi? O perché vi si mandino i bimbi di impiegati a prezzo ridotto di confronto a quello che si pagherebbe ad una maestra? No, i cittadini (parlano di quelli che non hanno bimbi da mandare al *Giardino*) intendevano, sottoscrivendo, di fare un'opera beneficiosa a vantaggio dei bimbi del popolo, e nient'altro. Se ciò non fosse, a mantenere un *Giardino* per bimbi dei ricchi basterebbe che i parenti di questi pagassero lire dieci mensili a voce che cinque. Ma le classi povere, malgrado gli eccitamenti, non s'affollano alla porta del *Giardino* per iscriversi i loro bimbi: razza ci fa detto che nemmeno vennero occupati tutti i posti riservati. Dunque, ripetiamolo, urge che si faccia conoscere agli artieri ed operai i vantaggi dell'istituzione. Però, secondo noi, un grave ostacolo sarà sempre quello che le mamme dobbano fare sia volta la strada per accompagnare i bimbi e per recar loro a qualche ora un po' di minestra. Intanto che una povera donna del popolo si prende tutte queste cure, non lavora; poi, per quanto ci dicono, se un bimbo arriva qualche minuto dopo l'orario, non viene ricevuto. Né si dica che basta consegnarlo al bimbo un po' di polenta fredda, e si risparmiano due gite alla manica. I Medici, onorevole Presidente-giardiniere, ci hanno assicurato che, specialmente nel P'inverno, pei bimbi che devono stare nel *Giardino* dallo 9 ant. alle 3 pom., ci vuol un po' di cibo caldo. Dunque ci vorrebbe proprio quella minestra che Lei, d'accordo con altri Economisti, giudica pregiudiziabile pel motivo... che mancano i mezzi di darla a chi la accetterebbe assai volentieri.

Riguardo ai *Cenni*, via, onorevole Pecile non ci tenga il broncio. Tra noi certi malintesi non dovrebbero esistere mai. Quando la Provincia chiama que' suoi *Cenni-rifrattro*, sapeva che il sistema di Fröbel fu una letteratura, senza parlare degli scritti minori su di esso del Prof. Pilki, del Prof. De Castro e di altri. E non si ricorda più che ne parlò ampliamente anche a Udine il prof. Panciera al Casino, e che poi stampò in un bel volume, edito a merito del cav. Gambieras, una estesa relazione sui *Giardini*. Non diciamo già che Lei abbia copiato da autori tedeschi o belgi o francesi, o dai nostri. Diciamo soltanto che Lei non fece altro se non ripetere quanto ad ogni nonno colto era noto anche a Udine. Riguardo al volgo, già sa che questo legge poco, e meno spenderebbe una lira per leggervi i suoi *Cenni*. Noi l'habbiamo letto, avendone comprato un esemplare al Municipio, presente il com. Sindaco. Dal resto speravo che dalla vendita dei *Cenni* venisse una risorsa alla Società dei *Giardini*, era una vera utopia, come il guadagnare stampando a Udine un libretto di qualsiasi argomento. Ma Lei ingenuamente immaginava che tutti sarebbero ac-

corsi in folia a far onore all'Autore di quel leggiadro opuscolo!

Riguardo all'inopportunità del sito ove fu fondato il primo *Giardino*, ripetiamo che è tale, e che soltanto per assoluta impossibilità a trovarne un altro, sarebbero giustificati i Promotori. Anzi sappiamo che nessuno di loro era persuaso di quel locale, e che il solo on. Pecile (cui premeva di cominciare l'opera) si estinse nel volerlo. Difatti, oltreché patito, il locale era inopportunitissimo, perché a ridurlo dovevansi spendere parecchie migliaia di lire! E ci volte del tempo, e si fecer venire le maestrie, pagandole come avevano diritto, tre mesi prima che fosse possibile l'apertura del *Giardino*! Oh smania amministrativa! E tutto si fece sonza dir niente agli azionisti, che vennero invitati a chinare la testa ad un fatto compiuto! Lo ripetiamo, onorevole Presidente-giardiniere, se tra i promotori non ci fosso stato il Cane Prefetto, questa volta qualche azionista avrebbe chiesto una responsabilità diversa da quella responsabilità mortale che accennava. Lei nella Relazione letta all'adunanza dei Socj del *Giardino*.

Ciò detto, lasciamo anche noi al Pubblico il giudizio sulle opinioni di Lei e su quelle della Provincia riguardo certe istituzioni del paese. E scusi se proprio per mancanza di spazio oggi non possiamo dire altro.

Avv. ***

Un nuovo fiasco della Società del Progresso col denaro degli altri.

Per inaugurare felicemente l'anno 1876, la benemerita nostra Società del Progresso col denaro altri, nella rara ed inviolabile sua fecondità, aveva immaginato una *Colonia-tipo* da fondersi... proprio nei dintorni di Udine!

L'impulso al Progetto era di regalare un podere alla Scuola di agraria o alla Stazione sperimentale dell'Istituto tecnico. (Riguardo allo stato dell'istruzione agraria all'Istituto, ragioneremo in altro numero; però, sìa da ora, proclamiamo che sarebbe un gran bene che gli alunni della Sezione agraria si attenessero ad esercitazioni pratiche, e che quindi un podere fosse a disposizione dell'Istituto). Ma se l'impulso era giusto, i mezzi d'esecuzione proposti riuscirono tanto barocchi, che il fiasco della tanto benemerita Società riuscì completo.

Siccome il Governo e la Provincia probabilmente avrebbero risposto di non aver fondi disponibili per la progettata *Colonia-tipo*, così l'illustre Presidente dell'Esimia Società si rivolse alla generosità cittadina. Diamine! Trattavasi dell'Istituto tecnico... quindi le borse dovevano aprirsi con tutta facilità ed espansione. Trattavasi di agricoltura, ed il paese che è essenzialmente agricolo, aveva l'obbligo di commuoversi alle splendide idee dell'illusterrissimo Presidente. Invece non si commosse nient'essere... o il Progetto è già posto nel limbo dei più desideri.

Quell'illustre Preside si indicò dapprima alla Società dell'Orto agrario con la proposta che questa Società acquistasse cinquanta campi del lascito Cerenzia oggi appartenente all'Istituto delle figlie dei militari morti per la patria, Istituto di Torino, a vollesse affidare questi campi ai dotti Professori tecnici, perché li riducesse a *Colonia-tipo* ecc. ecc. Una spesa di 45.000 lire, compresa l'occorrente per condurre l'azienda. Se non che la Società dell'Orto, io cui stanno molti uomini pratici, capì subito che l'affare non sarebbe stato economicamente accettabile, e rispose con tanto di no.

Poi l'illustre Preside con special circolare convocava nel Palazzo dei Bartolini (campo di tanto gesto d'eroico patriottismo) tutti quei cittadini che hanno notizia di progressisti o di felici agricoltori. Molti gli invitati; ma pochissimi coloro che vi si recavano... e anche questi per curiosità di sapere.

Quanto poi alle leggerezze, non è possibile temerlo, perché inconciliabili con un fatto che lascia di sé le più gravi conseguenze.

Suppongasi pure che un dovizioso raggiiri una povera fanciulla per possederla, a quindi, con maltrattamenti, la spinga a domandare conto di sé il divorzio. Qualora la legge sapesse regolare siffatti inconvenienti, col far ammontare i danni del coniuge innocente alla quasi totalità del patrimonio dell'altri, confege colpevole, saremmo sicuri che non si avrebbero da simili sconceze.

La legge deve anzitutto ispirarsi al sentimento di giustizia, col non esigere il sacrificio di nessuno. Quindi purissima severamente, o senza pietà, lo streghere arrezzato all'individuo.

Così savi ed opportuni provvedimenti, non soltanto si giungerebbero ad evitare i moltissimi inconvenienti della semplice separazione, ma si arriverebbe pur anco ad oltrizzare una gran parte di quelli del divorzio.

Ed il massimo dei vantaggi sarebbe poi quello di ristabilire nella società la moralità o il sentimento dell'onesto, a cui si fa guerra cotta indissolubilità proclamata del matrimonio.

Ma è tempo cui si ritorni alla mia istoria, dalla quale mi allontano il pensiero che forma lo scopo ultimo di queste mie fatliche.

(Continua).

cosa mai si volesse da loro, dacchè l'invito suonava per *objetti d'utilità pubblica*.

V'ebbero due seduti... duranto le quali ad uno ad uno la metà degli interventi s'è ne andò *insolitato hospit*. E se prima erano più di venti, si ridussero a dodici. Si lesse un embrione di statuto, e lo si approvò, e si era per venire al *quai*, cioè alla sottoscrizione delle azioni. Novanta azioni, claschedona di lire cinquecento... una vera miseria. Eppure l'illustre *Présidé* non riuscì a farne primare se non *sedi*,... e anche i firmatari di queste dichiararono che lo facevano per cedere all'insistenza, e per meritarsi il titolo di membri della *Società del progresso*, però con la sicurezza che non se ne sarebbe fatto un bel nulla.

Infatti i cappi scelti per l'acquisto forse sono i meno idonei d'ogni altro fondo per esperimenti agrari, perché privi di vita e di gelsi, o solo lioni (spondendo un grosso capitale) a produrre frumento o granoturco, e cavoli, e patate. Quindi possono la scelta, e non progettante (neanche in mezzo secolo) di operare la prodigiosa trasformazione di essi in *Colonia-tipo*. Così giudicarono gli intelligenti di cose agrarie, e così giudicherebbero anche i nostri Lettori, se potessino enumerare tutti i ragionamenti che in proposito abbiano udito. Ma oggi non abbiamo spazio, e ci riserviamo a parlare in altro numero. Intanto speriamo che la celebre *Società progressista* comprenderà come nel 1876 non sarà ad essa così facile di accreditare matte utopie e di farsi bella coi denari degli altri di istituzioni, per le quali (sebbene, a udire certuni, d'indubbia utilità economica) i signori membri promotori, e specialmente il *Présidé* illustre, ci penserebbero sino alle calende greche se dovessero creare con la propria pecunia. Dunque *fiasco, fiasco, fiasco*.

Avg. ***

ANECDOTTI E GURIOSITÀ.

L'uomo e le belve. — All'Uavre, nel serraglio Bidol, pochi giorni sono è succeduta una scena drammatica, alla quale i cercatori di forti emozioni avrebbero assistito con piacere.

Nella gran gabbia contro il domatore aveva riunito diversi animali feroci ed un innocuo montone che egli aveva posto sul dorso della lionessa. S'era appena compiuto quest'atto, che uno dei leoni si slanciò sulla innocente bestia e l'abbracciò saltando con furia in mezzo agli altri animali immobili per la paura.

Bidel pronto come il lampo precipitosi sopra il leone e con un violento colpo di bastone sul muso l'obbligò a lasciar la preda. Quindi col gesto e collo sguardo contenne tutte quelle belve che fumavano all'odore del sangue.

La folla, prima tremante, applausi calorosamente. Allora il domatore, colla sua calma, ordinaria, fece rientrare il leone nella sua gabbia portatile; ma, al momento di chiuderla, questi si slanciò contro il padrone. Bidel entrò ardimente nella piccola gabbia e gli amministrò una terribile correzione.

Una seconda volta al momento di uscire il leone fece un salto, ruggendo spaventosamente, e l'uomo intrepido entrò ancora nella gabbia andandogli contro; questa volta la belva vinta si addossò tremenda in un angolo e più non si mosse. Non si può dare un'idea della grandezza tragica di questa scena che pur dura un brevissimo tempo.

Il pubblico fece una vera ovazione. Bidel, come nulla fosse succeduto, continuò gli esercizi da solo con una ferocissima tigre reale che gli effluvi del sangue avevano resa ancora più ferocia.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

I pollai portatili. — La prorsiva natura nella sua ammirabile coordinazione delle cose ha bensì stabilito e provveduto che nessuna specie abbia a crescere o moltiplicarsi a segno da recar ruina ad un'altra; ma nel mantenere quest'equilibrio ha lasciato la parte anche per noi. Lamentansi gli incalcolabili danni che ci recano gli insetti; e per vero dire alla costoro distruzione ben pochi vi pensano; e si che abbiamo sotto mano pronti e spicci mezzi. Il pollo per l'istante sua insatidita è pall'agricoltore un valido aiuto, allorché sognando l'aratro, fa un'incessante guerra agli insetti devastatori e alle loro navi.

Rimaneva a trovare il mezzo di portare questo volatile in grande quantità ed anche a grandi distanze. Il *Journal de l'agriculture* reca che il sig. Dauvillier di Parigi ha costruito opportuni pollai, i quali servono di ricevory in tutte quattro le stagioni, e per essere portatili, a guisa d'un istromento qualunque, si trasportano ovunque.

L'applicazione è semplicissima: avuto il pollaio, a tarda sera vi si rinchiudono i polli grandi e piccoli, non esclusi quelli che non hanno più bisogno della chiozia; la mattina seguente si condusse sul campo ove si lavora e se ne apre la porta; il primo giorno i polli sono un po' timidi e si allontanano poco; la sera nove decimi entrano nel pollaio; l'altro giorno si appollaia nelle vicinanze; si prende dolcemente e si unisce agli altri. La mattina del giorno successivo all'aprire della partecipa sortono immediatamente e si mettono a seguirsi i solchi dell'aratro spiegando la maggior diligenza nella ricerca del nutrimento che trovano negli insetti e nelle loro navi. L'educazione è fatta; non occorre altro che chiedere la partecipa alla sera e mettere il pollaio al sicuro dei ladri durante la notte. Solo è necessario

portare l'acqua in un recipiente qualunque. È bene aggiungere che le galline sottomesse a questo regime, danno maggior quantità d'uova, ed i pollastri prediligono assai meglio.

FATTI VARI

La Messalina di Pietro Cossa. — I giudizi della stampa sulla *Messalina* sono diversi e disparati. Vi sono dei giornali che dichiarano il lavoro perfetto e superiore al *Nerone* per bellezza di caratteri e di scene, e ve ne sono altri che nella *Messalina* non fanno troppo che bellissimi versi, senza struttura drammatica, e un intreccio artistico stentato.

L'azione è sfogata. Nel prologo vi è l'acclamazione di Claudio ad Imperatore; nel 1^o atto la gelosia di Messalina per Agrippina o l'amore per Cajo Silio; nel 2^o una scena di un postibolo in cui Messalina va velata in cerca dell'amato; nel 3^o Claudio, prima irato, perdona alla divina moglie e le concede la morte di Valerio Asiatico; nel 4^o le nozze di Silio e di Messalina interrotte dai pretoriani e da Claudio, e nel 5^o la morte.

Il Cossa non fu chiamato che dieci o dodici volte al prosenio. L'atto che fece maggior effetto fu il 2^o, veramente drammatico, quando l'imperatrice va nel teatro della Suburra o il gladiatore Bito, da lei per Silio abbandonato, la violenta e la mostra agli accorsi alle grida di lei.

I caratteri sono ben delineati in generale.

Quello di Valerio Asiatico, nobile e generoso, è detto una delle più belle cose del dramma. Cajo Silio il favorito patrizio è una ignobile figura, ripugnante nel 4^o atto quando, alla notizia del ritorno di Claudio, abbandona Messalina in batta dello sdegnato Cesare. Il gladiatore Bito è uno dei principali personaggi del dramma, e la gelosia lo spinge alla vendetta della morte di Valerio nella cui tomba fa inginocchiare l'imperatrice.

Claudio è stato trovato troppo stupido e Messalina meno corrotta, sono migliori insomma di quelli che Tacito e Svetonio descrivono.

Secondo alcuni giornali il successo della *Messalina* è stato strepitoso; secondo altri no, poiché dal Cossa si aspettava di più.

COSE DELLA CITTA.

Ci venne riferito che nella adunanza della Società del Teatro (quello restaurato da Audrea Scalo) i Revisori dei conti fecero un appunto alla Presidenza, perchè questa aveva dato spontaneamente biglietti d'ingresso ai Rappresentanti dei Giornali indinesi nell'ultima stagione dello spettacolo d'Opera. Sappiamo anche che uno dei Presidenti, il signor Facci, addusse a spiegazione come dovesse tornare conto a tutte le Imprese (fosse anche la Società stessa impresaria) d'aver amica la stampa e proclive a giudizi benevoli, e che un Socio addusse un motivo assai più valido, cioè la consuetudine di tutte le città.

Riguardo ai *giudizi benevoli*, assicuriamo che questi vennero dati e, si daranno dal nostro Giornale unicamente perchè sarebbe un assurdo che la Stampa d'una città di provincia intendersse di farsi moderatrice del buon gusto, e perchè (essendo rari tra noi gli Spettacoli d'Opera e non grande la passione per il Teatro, almeno non quanta è in altre città d'Italia) crederebbero di controperare allo scopo dell'arte drammatica o musicata, qualora anche noi adoperassimo la critica minuta e severa per rendere il Teatro più povero di spettatori.

Ma oltre la consuetudine invasa ovunque d'invitare i Giornali ad intervenire a tutti gli spettacoli tanto in teatro che fuori, osserviamo che i Giornali rendono un servizio alle Imprese con lo annunciarne le recite. Quindi per questo solo titolo è un corrispettivo il libero ingresso, quand'anche essi Giornali non aggiungessero altre parole. Ma se (prescindendo dai giudizi) narrassero poi la cronaca teatrale, codeste servitù vale assai più di qualsiasi prezzo d'abbonamento.

Cid volremmo dire, dacchè fu offerta l'occasione; e soggiungiamo che in questo senso fu intesa e spiegata, nell'anno scorso, la questione a Venezia, dove i teatri hanno certo più importanza di quella che possano avere a Udine.

Carnovale. — I veglioni di domenica e mercoledì, tanto al teatro Minerva che al teatro Nazionale, non riuscirono quali coi li aveva fatti presagire la domenica prima. Cid nonostante vi presero parte un discreto numero di maschere, tanto che le dame continuavano sempre animate, fino ad ora molto tardi. Sappiamo poi che agli ultimi veglioni del Minerva quest'anno interverrà un concorso straordinario di persone, anche di forestieri, avendo tutti accolto con vera soddisfazione la determinazione testé presa di aprire al pubblico la sala del Ridotto e di porre in terra la tela; provvedimenti questi che tendono a far riuscire più geniale la festa, evitando quella pressa, che tanto lamentavasi negli scorsi anni, nell'atrio, come pure la polvere, che sollevavasi durante il ballo, arraccolando una vera molestia. Già abbiamo sentito parlare di preparativi di costumi per maschera, e le sartorie sono ormai in moto e in grandi faccende, giurando a questa e a quella di serbarne il più scrupoloso segreto intorno a chi deve celarsi sotto a quegli abiti, mentre scoppiano dalla voglia di spifferare ogni cosa. E già alcune sono cadute in fallo; ma noi non ne

faremo il nome, nel timore che il Procuratore del Re avesse ad iniziare una procedura per giuramento falso. Non si sa mai!

Avremo adunque per quelle serre uno sforzo di *tallettes*. E ciò è naturale con miglioramenti introdotti dall'imposto teatrale, poiché le signore non saranno più tenute dal timore di sciupare i propri vestiti, come accadeva negli anni passati.

Il ballo di lunedì al Casino fu veramente brillante. Grande il concorso dello signore, *toblettes* elegantissime, visi sorridenti e il buon umore universale. Notammo anche diverse forestiere, che ci onoravano della loro presenza, conoscenti delle altre signore a renderci più gaia la festa. Fu insomma un vero divertimento per tutti, e si ballò fino alle tre dopo mezzanotte, lasciando in molti il desiderio di continuare. Domani a sera prevediamo un concorso veramente straordinario, tanto che si dimostrerà insufficiente la gran sala da ballo.

Anche la festa data venerdì dall'Istituto Filodrammatico risulta brillantissima. I voti di tutti avevano quell'aria di contentezza che proviene dall'animo pienamente soddisfatto. La platea del teatro, affollata dalle coppie danzanti, aveva l'apparenza di un bel *bouquet* di vari colori. Il brio e l'allegria si mantennero costanti, e permisero che la festa si protrasse fin quasi alle 6 del mattino, colle stessa vivacità con cui era principiata.

Questa sera ballo mascherato al Minerva e al Nazionale.

LETTERE APerte.

Alla Sig. Contessa A. M.

PISA.

Ognora gentile, senza mai smentirvi. Mi avete con ciò posto nel più duro imbarazzo. Vi assicuro che sono immensamente dolente di non poter annullare. Eh, so spesso quanto sia difficile il trattare col pubblico! Non vi crediate che sia come parlare con un amico, il quale è ben lontano dall'ascoltarvi con occhio torvo e viso arcigno. Voi invece vi rivolgete a molti; e ogni testa ha le proprie bizzarrie particolari, su di cui proteghe sia modellata l'opinione pubblica. Quindi se il giornale non accarezza certe sue idee, lo butta via senz'altro, dicendo che è un giornalaccio e non già l'organo dell'opinione pubblica. Ma pazienza: vi ha ancora di peggio. Qui se, in un momento di buon umore, vi scappa una parola, la quale esprima alla meglio il vostro pensiero, senza montare in cattedra. Ma si fa subito oggetto a mille commenti. Vi si vuol leggere in essa un'intenzione prava, anche se ciò fa un punto col senso comune. La si analizza, la si trasforma, la si guarda attraverso alla lente del sospetto, fino a che si arriva a farne un cane idrofobe che ringhia e minaccia. E, quel che è più dilettevole poi, vi si vuol vedere una personalità, e si grida: sono proprio in preda di mira. Provatevi, per esempio, a chiamare un giovane ragazzo... vi salterà agli occhi. Chiamatelo allora: vecchio... vi allerrerà per la strozzata. Ma, Dio mio! voi esclamato, che cosa poi siete? — Sono quello che sono, e più non dimandare. — Così in causa di quella parola che, giustamente intesa, non aveva nulla di offensivo, ma era soltanto l'espressione breve e concisa di un vostro pensiero, si monta sui trampoli, si lacca il giornale, si grida *corna* contro il Direttore di esso, lo si apostrofa indecentemente... tanto che dicono che il mondo si è trasformato in un vero manicomio. Com'è pericolosa la suscettibilità personale! Si corre subito a pensare alla propria dignità offesa a morte! Senza avvedersi poi che, così diportandosi si viene ad arrecare da se stessi la maggior offesa. — E tutto questo per giustificare il mio rifiuto. Sono ottime le vostre osservazioni, assennatissime, ma... convien pensare anche a chi legge. Se Dominedio avesse disseminate con un po' più di prodigalità lo spirito, in allora si... — Il vostro lavoro quindi me lo serbo per me solo e lo tengo a caro. — Non ve l'abbiate a male, e continuatemi la vostra preziosa amicizia.

G. P.

Avv. Guglielmo Pupatti Direttore
Emmerico Morandini Amministratore
Luigi Monticco Gervente responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Tassa Macinato. La triste condizione in cui ora versano i mugnai della Roggia di Manzano, causa il modo con cui dagli Ingegneri Tecnici del magistrato vengono liquidate le quote procentuali sui giri delle macine dei loro opifici, li induce, poiché frustrati, a ripetuti reclami, a palesemente e pubblicamente, a mezzo dell'« stampa, implorare dai rappresentanti la nazione quei provvedimenti e quelle misure che valgano ad ingiungere una azienda onesta, a dare adito agli esercenti, senza alcun dispendio, di far valere le proprie ragioni santi Commissioni estrance a funzionari governativi, o composto di persone intelligenti e coscienziose.

Si è già da altri constatato e lamentato il procedimento attuale nel liquidare tali quote, ma finora furono parole al vento, quasiché il Governo accarezzasse tale sistema.

Senza alcuna cognizione di causa, in oggi vengono eseguite tali operazioni; ogni anno si obbliga il mugnajo ad invocare Perizie, che, anche se favore-

voli allo stesso, il dispendio è insopportabile, e poi nell'anno successivo da capo.

Che bisogno c'è, quando in un mulino non si fuciano cambiamenti, di ritrovare ogni anno gli esperimenti che hanno per solo fine di tormentare l'esorcista aumentandogli, juro *garvalldesco*, le quote? E o' meno un *Ingegnero Tecnico*, del macinato capace di conoscere la forza di un officio, o di stabilire di relazione a non aggiungendo lo quota preconquisti? So sì, il buon senso, suggerisce che questa quota dovrebbe, a giudizio dell'utile, restare inalterata, a meno che non emergano cambiamenti nell'opificio. Sì, l'*Ingegnero* poi oggi vede la forza di dieci, donati di venti e via di seguito, sempre in aumento, senza che li apparecchi macinatori siano, pur nulla cambiati dal primo esperimento, convien dire che questa non è partita per simili professionisti, ed almeno dovrebbe prima di applicarli, percorrerne un lungo tirocino pratico presso qualche mulino. Quattromugnai, e relative famiglie, la causa dell'attuale sistema, non andarono in rovina! E poi si dirà che è una tassa enigmaticamente distribuita! Chi sa nel campo della teoria, non sa formarsi una idea dei danni che dicono, tanto al Governo, che dove continuamente litigano coi macinai, che a questi che, per difendersi, dove sostengono spese enormi.

Continuando di questo modo è facile provvedere la conclusione. E, cioè, o il mugnajo deve chiedere l'esercizio, oppure levare dal sacco dell'avventore tanto grande che basti a pagarsi della tassa. Tenendo questo provvidio sistema però andrebbe incontro ad una procedura penale. Però credesi che sarebbe facile compito il farlo assolvere, e condannare invece il Governo, provato che sia che le quote sono si esagerate, che il maggiore, esigendo la tassa nella misura stabilita dalla Legge, non può soddisfare a quelle.

Birri Luigi — Birri Vincenzo — Stel Giacomo — Cogoi Giovanni — Tuazzi Giuseppe — Stel Giuseppe — Zucchiatti Valentino — Cogoi Donnino — Molini Luciano.

Articolo Comunicato.

Il giorno 26 dell'era passata gennaio apparve nel Giornale di Udine un articolo comunicato in data di Savorgnano di Torre 20 pure gennaio, firmato un Consigliere, probabilmente Comunale, poiché in esso depone che il Segretario di Povoletto sign. Luigi Pascolini abbia date le sue dimissioni da Segretario Comunale, e portati i Penuti altrove; accusando che la causa, che costringe il Foscolini a dimettersi, si deve forse risalire ad un tale reputato dalla Carnia, che plausibilmente scomodare il Foscolini era meglio fosse restato ai partiti lori.

Passando sopra alla deliziosa prosa del Consigliere, osservo anzi tutto che al galantuomo ogni paese è patria, che quindi è una puerilità far le differenze mediocri che fai. Poi osservo che quell' « uno venuto di Carnia » non può aver colpa riguardo le dette dimissioni, poiché il Foscolini lo ha dato di sua spontanea volontà; se poi lo ha dato per causa di uno solo dei Consiglieri, bisogna dire, che egli o fu molto debole davanti ad un voto solo, o si trovava in disgraziati panni.

Secondo il Consigliere parrebbe che il Comune di Povoletto non possa far senza del Foscolini, e che quell' « uno venuto di Carnia » abbia messa la confusione nelle cose municipali a tal segno, da far derivare il malcontento non lontano della popolazione.

Può darsi che il Consigliere difetti di memoria da non ricordarsi lo stato deplorevole dell'amministrazione Comunale sotto il regno Foscolini, e che sia anche cieco da non vedere l'ordine ed il buon andamento, stabilitosi poi, mediante le dissidenze e le oculatezze ed i sapienti consigli di quell' « uno venuto di Carnia », che seppe trovarlo dove gra il marcio dell'amministrazione con danno della cosa pubblica e degli interessi dei privati; che seppe addirittura perché si togliesse senza far pressioni di sorta, ristabilire il buon andamento e la rottiduzione amministrativa, come infatti è avvenuto, con grande soddisfazione dei frazionisti, che, finalmente dopo tanti anni, respirano un po' più vantaggio che deriva loro dal buon governo.

Costui sa che a gatto che lecca lo spiedo non si deve affidare l'arco, però feco del suo meglio perché il Comune fosse regolato e governato dal Consiglio e non abbandonato nel labirinto e l'incertezza d'un Segretario, il quale al momento di verificare il suo operato ufficiale manda le sue dimissioni. Il perché delle quali lo sa forse il Consigliere anticristiano, che quale nobile alzaturà dal letto della carogna strilla, perché non la può più ghermire.

Era forse counterossato il Consigliere che riampiange la partenza del Foscolini? Se no, si consoli che il Foscolini venuto in Comune come lo lepri in viaggio, è andato con del bene di Dio camper la vita in altro Comune, e godersi il frutto delle sue... fatiché: se si, è bene che ci abbia alleviata l'atmosfera, e sarebbe ottimo che il Consigliere gli tenesse dietro, giacché il Foscolini « è stato sempre un galantuomo amato da tutti » e lo amasse anche lui, come poi amiamo quell' « uno venuto di Carnia », o abbiamo a caro avvio con noi, poiché infine una volta ci si può vedere chiaro senza che gli interessi di pochi individui traversino o paralizzino quelli del Comune o dei frazionisti.

1 febbraio 1876.

Un Elettore di Savorgnano di Torre.

